

Libri ricevuti

a cura di **Laura Biancini**

Stefania SEVERI, *Dizionario dei teatri di Roma*, Roma, Edilazio, 2023, pp. 327.

Ecco un prezioso strumento per tutti: per chi ha un interesse specifico o per chi è semplicemente curioso di conoscere i teatri romani e le loro alterne vicende, uno strumento ancora valido nonostante i moderni mezzi informatici.

L'opera comprende i teatri di ogni epoca e di ogni genere di spettacolo, fin dall'antichità, ognuno con la sua storia, tra splendore, decadenza e, perché no?, anche rinascita verso nuovi successi.

Una interessante e corposa introduzione orienta il lettore nei vari momenti della vita teatrale romana sulla quale non poco hanno pesato dapprima l'avvento del cristianesimo e poi il governo papale. Non dimentichiamo per esempio la censura ben più severa, il divieto di recitare per le donne durato più a lungo che altrove e, come se non bastasse, a parte rare eccezioni e concessioni, la limitazione del periodo di attività al Carnevale. A Roma, infatti, il viola era (uso l'imperfetto data ormai la scarsa dimestichezza con la storia) un colore proibito nei teatri, un colore di cattivo augurio, proprio perché designava l'inizio di un lungo periodo di inattività: la Quaresima!

I teatri censiti, popolari, eleganti, grandi o piccoli, per musica

o prosa, sono comunque numerosi e piuttosto attivi, nonostante che la Città eterna non sia mai stata tra le piazze più ambite delle compagnie italiane in *tournee*.

Qualcosa cambia nel momento in cui Roma diviene capitale d'Italia quando, grazie a diverse iniziative, pubbliche o private, vengono riqualificati gli edifici teatrali esistenti e se ne creano di nuovi. Con alterne vicende quei teatri sono praticamente ancora oggi attivi e a essi vanno poi aggiunti quelli per il teatro di varietà, che inizia la sua fortunata carriera alla fine dell'Ottocento.

Una nuova svolta nella vita teatrale di Roma si verifica a partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento, quando alla stagione teatrale ufficiale si affianca quella dei cosiddetti teatri sperimentali, che agiscono nelle forme e nei luoghi più impensati ospitando le nuove esigenze e istanze di una giovane generazione di operatori teatrali: il Metateatro di via Sora, il teatro della Paglia nella via omonima, il teatro dell'Orologio in via dei Filippini, il Colosseo in via Capo d'Africa, l'Abaco a Lungotevere dei Mellini e tanti altri, spazi ricavati da locali più diversi, cantine, garage e persino appartamenti privati!

Un'inspiegabile *damnatio memoriae* ha purtroppo colpito quel periodo compromettendo la possibilità di una documentazione attendibile e accessibile alla ricerca degli studiosi. E dunque per una seconda volta benvenuto queste

opere che, seppure inevitabilmente ed incolpevolmente parziali, data la difficoltà della ricerca, evitano che si seppellisca definitivamente la memoria di una stagione comunque importante per la storia della cultura teatrale non solo romana.

Alberto CRIELESÌ, *Sotto il segno del Tau. La Precettoria antoniana di S. Antonio Abate a Velletri*, Velletri, s.e., 2022, pp. 189, ill.

Tau, lettera dell'alfabeto greco e ultima lettera dell'alfabeto ebraico, fu adattata da san Francesco di Assisi, e poi dai suoi seguaci, come segno di devozione cristiana. Per gli Antoniani in particolare aveva assunto il valore simbolico anche del loro impegno ad aiutare chi ha bisogno.

L'autore dunque ripercorre la storia di questo Ordine parallelamente alla storia del santo al quale esso si ispirò, sant'Antonio, del culto a lui tributato da sempre e delle feste che ancora oggi si celebrano in suo onore. Un santo particolarmente simpatico e amato, protettore degli animali, che vengono benedetti nel giorno della ricorrenza liturgica, il 17 gennaio, e invocato in aiuto contro le malattie della pelle, soprattutto contro l'*herpes zoster*, comunemente noto come "fuoco di sant'Antonio", dal quale ci difenderebbe con la stessa forza con la quale ha combattuto il fuoco delle sue passioni.

Frutto di accurate ricerche, lo studio offre una gran mole di notizie a proposito di assistenza, espe-

dali, soccorso ai poveri tra i secoli XII e XVIII non solo nella Precettoria antoniana di Velletri alla quale è dedicato (l'autore è attento studioso dell'area dei Castelli Romani), ma anche e ampiamente a Roma, dove vedremo quanto fu importante la presenza degli Antoniani.

Seguendo le alterne vicende delle origini e della diffusione della vocazione di questo ordine si individua, come spesso accade in questi casi, l'inizio della loro storia nel momento in cui le reliquie del santo trovano la loro definitiva sede. Per quelle di sant'Antonio ciò accadde nel villaggio di La Motte aux Bois, e per esse nel 1070 fu costruita una cappella divenuta immediatamente meta di pellegrinaggi. Proprio su quelle sacre spoglie vegliava il primo nucleo dell'Ordine degli Antoniani, formato da infermieri e frati laici dediti alla cura e al soccorso, e a loro fu affidato il compito di curare le vittime di una malattia della pelle che, in quei luoghi, si andava diffondendo in forma epidemica colpendo i più poveri. Successivamente, nel 1218, la Congregazione si definì come

Ordine ospedaliero di sant'Antonio abate e grazie anche a elemosine, rendite e lasciti crebbe poi diffondendosi in tutta l'Europa.

A Roma gli Antoniani sono presenti già nel 1187, quando furono chiamati per istituire l'«Ospitale S. Antonio in Curia Romana portatile, un distaccamento ospedaliero ambulante col compito di seguire i vari spostamenti papali» (p. 35). La loro chiesa di riferimento divenne poi la chiesa di s. Antonio abate all'Esquilino.

Il Priorato romano, così come quello di Velletri, si affermò crescendo in prestigio e potere ma, nel XVI secolo, la crisi li colpì entram-

bi, tra corruzione e scandali, e solo grazie all'abate Charles d'Anisson già negli anni Ottanta di quello stesso secolo erano tornati ai precedenti splendori. La parabola di questo ordine si chiuse definitivamente nel 1777.

Nell'ultima parte dell'opera l'autore insiste sull'attuale condizione dei luoghi antoniani dipendenti dalla Precettoria di Velletri, per i quali è in corso un'ampia opera di restauro grazie alla quale si è potuto recuperare ed evidenziare il loro rilevante valore artistico come ampiamente documentato, tra l'altro, dal ricco corredo iconografico del volume.

I miracoli del Nuovo Testamento nei dialetti italiani a cura di Manlio BALEANI, fa parte di «Quaderni del Consiglio regionale delle Marche», 298 (agosto 2023), pp. 203.

Dopo *Passione e morte di Gesù Cristo nei dialetti italiani* del 2017 e *Gesù racconta* del 2021 Baleani continua nella sua ricerca di traduzioni in dialetto del *Nuovo Testamento* concentrandosi questa volta sui miracoli lì narrati: i dialetti sono i più diversi e si esprimono in versi o in prosa. La traduzione è più o meno fedele ed è comunque lontano l'intento di stravolgere in qualche modo un testo sacro anche

se, come si legge nella *Prefazione* (p. 12), quasi inevitabilmente quel passaggio linguistico tende a «trasformare la narrazione evangelica in racconto popolare, talvolta con spunti umoristici». Estraneo è comunque ogni intento irriverente, anzi, in quel confronto curioso dei vari idiomi, gli eventi risultano amplificati e la parola di Gesù si rivela in maniera del tutto inedita.

